

Simone Callegaro

ALFONSO I E LA SOLLEVAZIONE DI ANTONIO CENTELLES
(1444-1445)

Prima che la guerra di successione napoletana e la cosiddetta grande congiura facessero tremare le vene ai polsi di Ferrante d'Aragona, un'altra sollevazione, forse meno famosa, turbò il regno aragonese di Napoli, ossia quella che mise in atto Antonio Centelles nel 1444 e che impegnò Alfonso il Magnanimo in una campagna di repressione svoltasi tra l'autunno dello stesso anno e la primavera del 1445. In questo breve intervento ci si vuole quindi focalizzare sulla campagna militare condotta dal primo aragonese di Napoli allo scopo di ridurre all'obbedienza il barone ribelle.

Questa prima rivolta baronale, con conseguente intervento del sovrano, è passata in qualche modo in sordina nella storiografia e risulta poco approfondita rispetto ad altri eventi analoghi¹, forse perché derubricata a sollevazione secondaria rispetto alla guerra di successione del 1458 – 1465 e alla *congiura*; eppure l'evento in questione può offrire diversi spunti di riflessione sul fenomeno delle sollevazioni nobiliari e, soprattutto, permette di inquadrare piuttosto bene un personaggio che riemergerà nel quattrocento napoletano a più riprese, quasi sempre in maniera prepotente e con una funzione destabilizzatrice, praticamente fino alla sua dipartita, avvenuta – si presume – nel 1465. Di conseguenza si è scelto di indagare questo breve quanto intenso episodio, pur con il rischio di incescipare talora nell'*histoire événementielle*, e di proporre in questa sede i primi risultati delle ricerche in corso.

Membro di quella nobiltà siculo-catalana impiantatasi in Calabria al momento della conquista del Regno da parte di Alfonso, Antonio Cen-

¹ Escludendo il recente lavoro di Marco Vito (M. VITO, *La rivalsa ed il perdono. L'amministrazione della giustizia durante le rivolte della Calabria aragonese*, in *Schola Salernitana - Annali*, 2022, 27, 51-67) l'ultimo autore ad aver trattato in maniera organica l'argomento, almeno allo stato delle ricerche, è Ernesto Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, del 1963. Ricerca, questa, che risulta ancora imprescindibile per la comprensione delle linee generali dell'evento.

telles era il primogenito di Gilberto e di Costanza Ventimiglia. Come il padre e i fratelli, prese la parte di Alfonso – il padre fu catturato a Ponza assieme all’aragonese – e si era distinto nella lotta per la conquista dei territori calabresi. Figura singolare e carismatica, condottiero dall’animo turbolento e ambizioso, e sicuramente conscio delle proprie capacità, Antonio Centelles finì per sollevarsi tre volte alla corona, e almeno per due volte riuscì a fuggire dalle carceri regie; ottenne il perdono del sovrano in più occasioni e venne infine rinchiuso in Castelnuovo per ordine di Ferrante. Da quel momento si perde ogni traccia del temerario condottiero.

Dopo la conquista aragonese del Regno di Napoli, Antonio Centelles era stato nominato, nel 1437, vicerè *ad guerram e ad iustitiam* da Alfonso e si era stabilizzato nei territori calabresi, nei quali aveva combattuto sotto le insegne aragonesi, risultando fondamentale per la conquista e il consolidamento dei detti territori. La tradizione vuole che entrò inizialmente in contrasto con l’aragonese per aver disobbedito a un espresso ordine del sovrano. Alfonso, infatti, gli aveva ordinato di trattare il matrimonio tra un suo fedelissimo, Iñigo d’Avalos, ed Enrichetta Ruffo, l’ultima erede di Nicola Ruffo. È necessario puntualizzare che l’eredità feudale dei Ruffo era considerevole, comprendendo le contee di Catanzaro e di Belcastro, e il marchesato di Crotona². La dote dunque era allettante, e questo doveva aver spinto il siculo-catalano a ignorare l’ordine del sovrano e a trattare il matrimonio tra sé e l’ereditiera; matrimonio che gli permise, di conseguenza, di incamerare il vasto possedimento territoriale, assieme al lignaggio della novella consorte, nonché di inserirsi nei legami consortili instaurati nel corso del tempo dalla potente famiglia dei Ruffo. A questa motivazione si potrebbe affiancare quella, tanto romantica quanto ingenua, che il condottiero si fosse innamorato di Enrichetta, cosa non da escludere del tutto, benché la dote della *marchionissa de Cotroni* dovesse apparire comunque particolarmente invitante.

La disobbedienza del siculo-catalano poteva aver contribuito a porlo in contrasto con Alfonso, incrinando il rapporto di fiducia in essere tra i due, ma non sembra prudente affidarsi ad una spiegazione monocausale³: la rivolta che coinvolse i due contendenti pare avere altre e

² L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli*, Roma, Viella, 2022, p. 67.

³ Le radici delle frizioni tra Alfonso e Antonio Centelles vengono individuate, da cronisti ed eruditi, in questa peculiare inobbedienza. Di questo parere era Jeronimo Zurita negli *Anales de la corona de Aragon* (libro 5) e Giovanni Antonio Summonte nella

profonde ragioni. Su questo si è già speso in passato Ernesto Pontieri, il quale ha acutamente osservato che il matrimonio aveva avuto luogo ben prima del parlamento di San Lorenzo del 1442, dove il Centelles aveva partecipato, investito del marchesato di Crotona⁴, pur senza aver ricevuta una lettera di convocazione⁵. Di conseguenza, il torto in occasione del matrimonio non avvenne a ridosso della sollevazione e quindi, presumibilmente, il rapporto tra l'aragonese e il catalano si era via via incrinato successivamente, fino a giungere alla definitiva frantumazione, al netto del peso che certamente aveva avuto questa prima inobbedienza al sovrano. Tra le varie suggestioni, lo stesso Pontieri riporta come si tramandi che Antonio Centelles doveva aver cercato di assassinare a corte un personaggio *qui erat regi carissimus*, e che era stato identificato con lo stesso d'Avalos⁶.

Altro punto che può fornire un elemento ulteriore per la comprensione dell'intero quadro è il fatto che Alfonso aveva affiancato nella gestione della cosa pubblica nel territorio calabrese altre due figure: come parigrado del Centelles aveva posto Lope Ximenez de Urrea, e nominò Regio commissario nel Ducato di Calabria Francesco Siscar. Questo particolare potrebbe permettere di comprendere come Antonio Centelles potesse sentirsi, se non messo in disparte, quanto meno controllato dalla corte. Allo stesso tempo, sembra evidente che il siculo-catalano non godesse dell'illimitata fiducia del sovrano, non è del tutto chiaro per quale motivo, anche se i fatti che seguirono possono suggerire l'esistenza di trame a noi ignote ma di cui il Magnanimo doveva sospettare. Non solo: Pontieri considera importante anche l'avversione nei confronti dei funzionari spagnoli, su cui Alfonso faceva molto affidamento, da parte della

Historia della città e del Regno di Napoli (libro 3, cap. 1) La stessa motivazione è riportata, ad esempio, nelle *Memorie storiche dell'illustrissima, famosissima, e fedelissima città di Catanzaro*, redatte da Vincenzo Amato e date alle stampe nel 1670 a Napoli (pp. 96-96, libro secondo), a dimostrare come, a distanza di poco più di due secoli, la vulgata portasse già avanti una spiegazione che risulta oltremodo semplicistica e insoddisfacente. Pietro Giannone, dal canto suo, riportò la notizia nell'Ottocento, trasmettendo quanto riportato dalla tradizione. Bisognerà arrivare a Ernesto Pontieri per affrontare la questione con rigore storiografico.

⁴ E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, in *Archivio storico per le province napoletane*, anno X, 1924, pp. 5-155, a p. 108.

⁵ E. SCARTON, F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, fedOA press, Napoli, 2018, pp. 102-103.

⁶ PONTIERI, *La Calabria*, pp. 109-110.

nobiltà regnicola, alla quale il Centelles, seppur d'origine catalana, s'era accostato attraverso l'acquisizione del lignaggio dei Ruffo. Lo scontro, quindi, si configura come l'ovvia risultanza di una sommatoria di fattori, allo stato dell'arte ancora non del tutto emersi.

Alfonso, nel giugno 1444, in procinto di muovere verso le Marche contro lo Sforza, stava radunando le sue forze alla Masseria della Regina, presso Capua⁷. Tradizione vuole che il marchese di Crotona accorse alla chiamata portando con sé un nutrito numero di cavalli, ma in prossimità di Capua fu raggiunto dall'ordine di tornare indietro, inviato peraltro da suo zio Giovanni di Ventimiglia, luogotenente del re. Il contrordine pare motivato dallo sdegno di Alfonso, il quale, si riporta, se avesse messo le mani sul Centelles, gli avrebbe fatto tagliare la testa.

Questo punto rimane piuttosto oscuro. Secondo Pontieri, il Centelles si presentò a Capua con l'intento di mostrare al sovrano la sua buona fede⁸. Lo storico si interrogava, anche, sul ritardo che avrebbe avuto la reazione di Alfonso all'arrivo del condottiero, quando avrebbe potuto fermarlo prima. Ma anche l'idea che egli avesse potuto dare l'ordine di rientrare non sembra convincente. Sarebbe anzitutto importante capire se di contrordine si trattò, e non di un messaggio confidenziale inviato dallo zio al nipote per salvargli la testa. L'aragonese, infatti, avrebbe potuto approfittare del concentramento delle proprie truppe per far cadere in trappola il riottoso catalano ed eliminare il problema una volta per tutte, a meno che non fosse stato vittima di un tentennamento, forse dovuto alle preoccupazioni per i preparativi della spedizione.

Il campo delle ipotesi rimane aperto, e non cambia comunque l'evento: il Centelles rientrò in Calabria a tappe forzate e iniziò a rinforzare le piazzeforti di Crotona e Catanzaro, mentre attivava la sua rete di amicizie, consorterie e parentele acquisite sul territorio, al fine di fomentare una rivolta, che divampò rapidamente. Scrisse inoltre due lettere molto arroganti, una ad Alfonso e l'altra a Ferrante, duca di Calabria, nelle quali sosteneva di dover la propria fortuna unicamente a sé stesso, aggiungendo che avrebbe difeso fino al sacrificio le terre che aveva conquistato col sangue⁹.

La reazione dell'aragonese non si fece attendere, benché traspaia dalle carte una certa cautela iniziale. Il 10 agosto, Alfonso scriveva alla

⁷ *Ivi*, p. 108.

⁸ *Ivi*, pp. 108-109.

⁹ PONTIERI, *La Calabria*, p. 112.

regina da Popoli, avvisandola che stava concentrando fanti e cavalli per muovere contro le Marche, e che aveva già iniziato a inviare qualche distaccamento alla frontiera, ma che aveva deliberato di fermarsi e di tenere d'occhio quello che stava succedendo¹⁰: pur non specificando nulla di più, emerge una forte preoccupazione per il fronte calabrese. Probabilmente fu in questo frangente che Alfonso iniziò ad essere informato della portata effettiva della sedizione in corso, tenendo conto che in contemporanea il duca d'Atri, Giosia Acquaviva, stava aizzando una ulteriore sollevazione in Abruzzo. Nei giorni successivi il sovrano iniziò a muoversi. Il 12 agosto il re si trovava ad Aversa e il 14 era rientrato a Napoli. La preoccupazione di quanto stava accadendo doveva aver preso il sopravvento e l'aragonese decise evidentemente di colpire duramente il Centelles, considerando che la sedizione, in quel frangente, poteva essere considerata una vera e propria pugnalata alle spalle da parte del marchese di Crotona.

Il 18 agosto Alfonso spedì da Castelnuovo ai viceré Paolo di Sangro e Marino Boffa alcune istruzioni segrete: ordinò loro di recarsi in Calabria andando direttamente alla città de Le Castella e nei territori del Centelles, e prendere possesso di ogni bene, mobile o stabile che fosse¹¹. Ordinò inoltre di combattere i vassalli o servi del Centelles che avessero opposto resistenza *facendoli guerra stricta o altri rigorosi procedimenti*. Infine, nel caso fossero riusciti a mettere le mani sulla persona del Centelles, avrebbero dovuto tenerlo sotto stretta custodia e consegnarlo poi al re¹². Il probabile intento del sovrano era quello di togliere una piazzaforte strategica posta a poche miglia dal porto di Crotona e da Catanzaro, forse per "spezzare" la continuità territoriale dei feudi del marchese di Crotona, e per avere un porto protetto a disposizione in vista delle future manovre ossidionali contro le roccaforti del suddetto, in particolare contro la capitale del marchesato.

Alfonso sapeva probabilmente che il siculo-catalano era in contatto tanto con Giosia Acquaviva quanto con Venezia, allora nemica di Napoli. Viene inoltre da pensare, di conseguenza, che il sovrano avesse chiaro che il fattore tempo avrebbe potuto giocare a favore unicamente del

¹⁰ GIMENEZ SOLER, *Itinerario del rey Alfonso V de Aragón y I de Napoles*, Zaragoza, Mariano Escar, 1909, p. 214.

¹¹ Archivio della Corona d'Aragona (d'ora in poi ACA), Registros (d'ora in poi reg.), 2698, c. 67 v.

¹² *Ivi*, c. 67 r.

Centelles, il quale presumibilmente contava di ricevere aiuti via mare dalla Repubblica di San Marco attraverso il porto di Crotone; porto nel quale, peraltro, era consistente la presenza di mercanti veneziani. Uno di questi, tal Leonardo Zane, il 19 luglio 1445 ottenne da Alfonso il rimborso di alcune e non meglio specificate «robbe» che aveva fornito al Centelles per il castello e la corte di Crotone e che questi non aveva mai pagato, dal momento che era stato tratto in arresto¹³. Il Centelles aveva ricevuto anche un prestito di mille ducati veneziani dal mercante Marco Soranzo, il quale, come Leonardo Zane, andò successivamente a battere cassa da Alfonso¹⁴. È evidente, quindi, che il siculo-catalano aveva cercato l'appoggio della dinamica comunità mercantile veneziana di stanza a Crotone.

Viene inoltre da supporre che il condottiero volesse sfruttare l'arrivo della stagione fredda per contare su un rallentamento – se non su un cristallizzarsi – delle operazioni militari da parte del sovrano, rafforzando nel frattempo le proprie posizioni e magari sperando nell'arrivo di aiuti di una certa consistenza via mare. Alfonso, d'altra parte, avrebbe potuto ancora essere impegnato sul fronte settentrionale per badare troppo alla situazione calabrese.

La decisione di Alfonso di disinteressarsi momentaneamente delle Marche e del Duca d'Atri pare, quindi, verosimilmente orientata ad evitare di dare troppo vantaggio al ribelle, le cui conseguenze avrebbero potuto risultare catastrofiche. Il sovrano era altresì consapevole di dover affrontare su un territorio difficile un abile avversario dal forte carisma, il quale, a suo tempo, aveva contribuito a portare la nobiltà calabrese dalla parte della corona d'Aragona. Forse proprio per questo decise di muoversi di persona alla testa delle sue truppe, facendo pesare così la presenza della *persona del re*, per dirla come Francesco Senatore, allo scopo di ricostruire e rinsaldare i legami che tengono insieme lo stato¹⁵. In un dispaccio inviato l'11 novembre Alfonso ringraziava il duca di Sora, Nicola Cantelmo, per trattenere Antonio Caldora e il conte di

¹³ A. MICELI DI SERRADILEO, *Sul temuto assalto veneziano alle coste ioniche della Calabria nel 1447 e 1449*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, vol. 40, 1972, pp. 113-127, a pp. 115-116.

¹⁴ MICELI DI SERRADILEO, *Veneziani in Calabria tra il Duecento e il Quattrocento*, in *Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta*, n. 8, 2016, pp. 219-234, a p. 228.

¹⁵ F. SENATORE, F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario di re Ferrante (1458-1465)*, Battipaglia, Carlone Editore, 2002, p.52.

Celano, e gli prometteva di rientrare al più presto in Terra di Lavoro di persona, per risolvere la questione; lo informava, inoltre, che era stato necessario muoversi in Calabria per *metere questa provincia in pace et quiete la quale per le acte de donno Antonio de vintimiglia stava tuta sollevata et disposta ad encenderese lo fuecho per fin ad Napoli*¹⁶.

Non solo, l'aragonese sapeva che la sua presenza avrebbe potuto stimolare – come in effetti accadde – tutte quelle comunità cittadine che ambivano a scrollarsi di dosso il giogo feudale, ad avvicinarsi a lui, sbilanciando ulteriormente la base di consenso su cui poggiava la sicumera del marchese di Crotona.

In settembre Alfonso organizzò un sistema di ventiquattro staffette che si muovevano da Napoli a Cosenza e dalla Calabria a Napoli per mantenere i collegamenti con i viceré e avere informazioni fresche sugli sviluppi della situazione e a inizio di ottobre inviò a Pizzo, via mare, alcuni pezzi di artiglieria con i relativi serventi¹⁷. Nel frattempo, si può immaginare, preparava la sua prossima mossa.

Può risultare interessante, da qui, seguire gli itinerari del re e dei distaccamenti che questi aveva inviato. Il percorso del sovrano è noto ed è stato già edito da Andrés Giménez Soler nel 1909 e riproposto da Jole Mazzoleni nel primo volume delle *Fonti Aragonesi* basandosi, questa, sulle datazioni dei documenti napoletani.

In generale, i movimenti dei sovrani aragonesi sono stati oggetto di studio di Francesco Senatore e Francesco Storti, sebbene i due storici si siano maggiormente focalizzati sulla figura di Ferrante¹⁸. Si ripropone, di seguito e in maniera discorsiva, l'itinerario seguito da Alfonso in questa occasione, integrando i lavori di Giménez Soler e Mazzoleni con i dati ricavati da un nuovo scavo documentale, seguendo al contempo le operazioni belliche in atto.

Fino al 15 ottobre il sovrano era ancora a Napoli. Possiamo ipotizzare che, grossomodo, il giorno dopo si mosse, se il 18 si trovava presso il casale di Acquamela, nella valle dell'Irno¹⁹. Due giorni dopo il sovrano si trovava a Eboli; il 21 fece tappa presso Serre (*en la terra de la Serra*) e il 22 si trovava ad Auletta. Da lì continuò a seguire l'itinerario della vecchia strada romana che, transitando per il passo di Polla,

¹⁶ ACA, reg. 2698, c. 72 r.

¹⁷ PONTIERI, *La Calabria*, p. 113.

¹⁸ Cfr. SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*.

¹⁹ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 215.

attraversava il Vallo di Diano e portava direttamente in Calabria, ossia la «strata qua itur a S. Petro dela Polla usque per totum tenimentum Lacusnigri», ricordata in un registro della cancelleria angioina²⁰. Dal 24 al 26 ottobre la spedizione stazionò presso Padula e il 30 raggiunse Castrovillari, da dove il sovrano spedì un dispaccio, edito da Giménez Solér, nel quale spiegava che non aveva ancora deliberato che strada fare ed era indeciso se muovere o no contro Cosenza²¹. Il 2 novembre però, il sovrano ratificò la conferma del possesso, da parte di Filippo Giacomo *de Casulis*, fatta da Paolo di Sangro e Marino Boffa il 12 ottobre nel casale di Cortale, nelle pertinenze di Maida, delle *baiulazioni* di Motta Santa Lucia, Scigliano, Grimaldi, Altilia, Malito, Dipignano e *Crepessiti*, nelle pertinenze di Cosenza, sollevate in seguito alla ribellione e ricondotte all'obbedienza dall'azione dei due viceré²². Viene da presumere che l'aragonese, una volta informato sulla riappacificazione dei castelli (la fonte parla di *mocte*) nel cosentino grazie all'azione di Paolo di Sangro e Marino Boffa, abbia preso la decisione di muoversi. Si rimise in marcia tra il 2 e il 3 di novembre²³, scegliendo quindi di disinteressarsi di Cosenza e imboccando la via per Crotona. Presumibilmente, Paolo di Sangro e Marino Boffa, dopo essersi mossi nell'area di Cosenza, si erano portati a sud (Maida è piuttosto vicina a Catanzaro) e nel frattempo dovevano aver occupato Le Castella e informato il sovrano dei progressi²⁴.

Il 4 novembre Alfonso si trovava con i suoi presso Rossano, ma in questo caso non è chiaro se la città si sia data più o meno spontaneamente o se l'armata regia si sia semplicemente accampata nelle vicinanze, disinteressandosene. Ottenuta, fra l'8 e il 9 di novembre²⁵, la spontanea resa di Cirò²⁶, da dove investì della castellania di Melissa Biagio Stefano con dodici *sociis*²⁷, l'8 novembre spostò il campo da Cirò al fiume Neto, dove rimase fino al 13²⁸ e dove ricevette l'omaggio anche dell'*universitas*

²⁰ C. VULTAGGIO, *La viabilità*, in *Storia del Vallo di Diano*, vol. II – Età Medievale, Salerno, Laveglia Editore, 1982, pp. 79-125, a p. 94.

²¹ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 215.

²² *Fonti aragonesi*, I, p. 38, doc. 77.

²³ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 215.

²⁴ Ciò si evince, come si vedrà, dal dispaccio inviato al Conte di Celano. Cfr. n. 29.

²⁵ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 215.

²⁶ PONTIERI, *La Calabria*, p. 113.

²⁷ *Fonti aragonesi*, I, pp.38-39, doc. 78.

²⁸ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 215. Qui si registra una sovrapposizione di datazio-

di Melissa²⁹. Dal campo sul fiume Neto, nel già citato dispaccio inviato al conte di Celano, Alfonso informava che, muovendosi di persona, aveva *remediato et confortati li animi* dei baroni e della popolazione aizzata dalle *inventive et busie delo dicto donno Antonio*: gli dava anche notizia della riduzione all'obbedienza delle terre di Cirò e Melissa, la prima di più di DCCC fuochi e la seconda di CCC, e dei rispettivi castelli, oltre che de Le Castella e delle terre di Altilia Grimaldo, *Sullano*, Feroletto, la *Mota de parochia* e Martorano³⁰. L'intenzione dichiarata era quella di riposare e *avituagliare* in loco, per mettere poi il campo a Crotona e di riappacificare la provincia in breve tempo, per tornare rapidamente in Terra di Lavoro³¹.

Dal campo presso il fiume Neto l'armata aragonese si diresse verso Roccabernarda e ne espugnò il castello³². A Roccabernarda rimase sicuramente dal 15 al 19 novembre, e il 17 ivi ricevette lo spontaneo omaggio dell'*universitas* di Policastro³³. Da lì si mosse verso la vicina Santa Severina, dove stazionò il 20 e dove ricevette la dedizione dell'*universitas* di Mesoraca³⁴.

Prima di dirigersi verso Crotona, ormai quasi raggiunta, Alfonso compì una decisa deviazione verso sud-ovest e cinse d'assedio Belcastro, verosimilmente per proteggere la propria azione contro Crotona ed evitare sorprese alle spalle. I difensori di Belcastro videro arrivare l'armata di Alfonso il 21 novembre: il sovrano ne ebbe facilmente ragione e vi rimase fino al 30³⁵. Assicurata la retroguardia e controllando già le vicine Melissa e Le Castella, Alfonso poté rivolgere le sue attenzioni a Crotona, dove con ogni probabilità aveva già dato avvio alle operazioni ossidionali mentre ancora stazionava personalmente a Belcastro.

Fra il 30 novembre e il primo dicembre Alfonso si trovava a Crotona, dove ricevette lo spontaneo omaggio della comunità, mentre i seguaci del Centelles rimanevano chiusi nella cittadella³⁶. L'*universitas* della ca-

ni: 8 e il 9 *in castris prope terra nostra Sigro*; anche in ACA, Reg., 2904, c. 181 r, ma fra 8 e 13 datazioni anche *prope flumen Neti*.

²⁹ ACA, reg., 2904, c. 187 v.-188 v.

³⁰ ACA, reg. 2698, cc. 72 r - v.

³¹ *Ibid.*

³² PONTIERI, *La Calabria*, p. 113.

³³ ACA, reg. 2904, c. 184 v.-186 r.

³⁴ ACA, reg. 2904, cc. 189 r.-190 v.

³⁵ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 216. PONTIERI, *La Calabria*, p. 113.

³⁶ ACA, reg. 2904, cc. 214 r.-215 v.

pitale del marchesato approfittò della felice contingenza e presentò ligio omaggio al sovrano, esibendo la canonica serie di suppliche e chiedendo, in prima istanza, di entrare a far parte del demanio regio, scrollandosi di dosso la pesante presenza feudale; nel secondo capitolo domandò un indulto per i residenti che «havessero comisso offisa oy rebellioni crimini et delicti ab origine mundi fine al presente di tanto contra la persona del re quanto contro omnia altra persona»³⁷, in barba alla fedeltà dovuta ai Ruffo e al Centelles. I crotonesi, sfruttando appieno l'occasione, entravano nell'orbita gestionale regia con la coscienza pulita grazie alla proverbiale magnanimità del re.

Da quel momento le operazioni a Crotone si svolsero contro il castello, dove ancora resistevano i seguaci del Centelles, lasciati di presidio al capoluogo mentre lui si portava, in data imprecisata, a Catanzaro. A presidio della rocca rimase il castellano Pietro Carbone³⁸. Nel frattempo, l'8 dicembre Alfonso incaricava Alfonso Cardona, conte di Reggio, di riportare all'obbedienza città, terre e castelli in Calabria Ultra, ossia oltre il fiume Neto³⁹.

Dall'assedio contro il castello di Crotone, Alfonso ebbe il tempo di redarguire la consorte circa le sue ultime mosse, ulteriore spia del fatto che era stato costretto a muoversi con una certa fretta. In un messaggio, riportato nell'*Itinerario* di Giménez Solér e datato 23 dicembre, il sovrano spiegò di essere stato costretto a muoversi personalmente *per conservaciò del estat nostre*, e che aveva sottratto al barone ribelle molte città e castelli, tra cui la capitale Crotone, della quale stava ancora assediando il castello. *Lo dit don Anton*, chiosava l'aragonese quasi facendo trapelare una certa soddisfazione, *esta assetiat per nestre visreys en la ciudat de Catanzaro*⁴⁰.

Verso la fine di gennaio anche i difensori del castello di Crotone si arresero, secondo Pontieri, probabilmente grazie all'oro inviato da Alfonso a Pietro Carbone⁴¹. Lo stesso Pontieri riporta però la notizia di un medico inviato dal re al castellano per curare una ferita a quest'ultimo; notizia, questa, che pare inverosimile allo storico calabrese⁴². Il docu-

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ PONTIERI, *La Calabria*, pp. 114-115.

³⁹ C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, S. PALMIERI, *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'archivio della Corona d'Aragona*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2018, p. 95, doc. 175.

⁴⁰ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 216-217.

⁴¹ PONTIERI, *La Calabria*, pp. 114-115.

⁴² PONTIERI, *La Calabria*, p. 115.

mento, datato 15 gennaio, con il quale Alfonso concedeva l'indulto a Pietro Carbone, Antonio Carbone e a Enrico Centelles, restituendo loro dignità e beni mobili e immobili, da un lato fa pensare che in quella data l'assedio alla rocca crotoniate potesse considerarsi concluso⁴³, dall'altro che la notizia dell'invio di oro per agevolare la resa non sia così lontana dalla realtà. All'aragonese non restava che stanare il riottoso barone da Catanzaro, il quale già stava resistendo all'azione poliorcetica del distaccamento aragonese guidato dai due viceré.

Il 25 gennaio il Magnanimo, con il suo seguito, risultava ancora a Crotona. Il 28 era stanziato presso il fiume Crocchio; il 28 e il 29 si trovava accampato presso il fiume Simeri, e vi rimase fino al 31⁴⁴. Il giorno dopo raggiunse il campo di Catanzaro, dove i suoi ufficiali stavano portando avanti le operazioni in parallelo con quelle del sovrano. Nel frattempo, si era mosso anche il già citato Cardona, incaricato, come si è detto, di ridurre all'obbedienza le comunità in Calabria Ultra. Lo scopo tutt'altro che recondito era quello di tagliare rifornimenti e vie di fuga ai rivoltosi, nonché di ridurre la base di consenso e di appoggio del Centelles, per stringerlo di fatto in una morsa, e accelerare così le operazioni.

Incaricato il giorno 8 dicembre, il conte di Reggio si era mosso verso sud ovest: il 27 dicembre era a Montesoro, dove ricevette gli omaggi delle *universitates* di Castelmonardo, Polia e Monterosso Calabro; il 4 gennaio si trovava presso un casale denominato di San Nicola, dove ricevette l'omaggio della comunità di Rosarno; il 31 gennaio si trovava a Gioiosa Ionica, quando accolse la dedizione della comunità di Roccella⁴⁵; l'8 febbraio si trovava a Placanica, dove accolse l'omaggio dei rappresentanti dell'università di Castrovetero, l'attuale Caulonia⁴⁶.

Ma non furono solo le *universitates* ad approfittare dell'occasione per riallacciare i contatti con la corona. Vi è l'esempio Marco Antonio Ruffo, signore del castello di Badolato, che aveva giurato fedeltà nelle mani di Paolo di Sangro e Marino Boffa, il 15 dicembre 1444, sul fiume Simeri⁴⁷, mentre presumibilmente i due ufficiali aragonesi stavano raggiungendo Catanzaro, ottenendo così un indulto, ratificato poi da Alfonso in un

⁴³ *I registri*, p.144, doc. 222.

⁴⁴ GIMENEZ SOLER, *Itinerario*, p. 218. Cfr. Aca, *reg.* 2904, c. 221 r.

⁴⁵ ACA, *reg.* 2904, cc. 226 v.- 227 v.

⁴⁶ ACA, *reg.* 2904, cc. 229 v.-232 r.

⁴⁷ *I registri*, pp. 381-382, doc. 76.

secondo momento. Il cerchio attorno al Centelles si era andato via via stringendo.

Il primo febbraio, dunque, Alfonso si trovava all'accampamento presso Catanzaro. Ma «quando meno se lo aspettava» scrisse Pontieri «Antonio Centeglia venne presso la sua tenda a buttarglisi ai piedi e a implorare perdono con atti e parole commosse»⁴⁸. Non è chiaro se avvenne prima la resa del marchese o la dedizione dell'*universitas*, ma il 24 dello stesso mese Alfonso ratificava il privilegio che l'università di Catanzaro otteneva per essersi data spontaneamente a esso, preoccupandosi di ottenere un indulto per i soldati ancora presenti all'interno della città e per i propri cittadini, e la liberazione dei catanzaresi detenuti nelle regie prigioni, oltre ad altre, numerose concessioni⁴⁹.

Le conseguenze per il Centelles, studiate nel particolare da Marco Vito, non furono leggere: perse tutti i suoi possedimenti e fu costretto a dimorare a Napoli, ma salvò la testa. È probabile che Alfonso, con la rapida azione di forza, si fosse accontentato della lezione impartita, e che volesse tentare con pazienza di riportare nelle proprie grazie il carismatico condottiero, che tanto a suo tempo gli era stato utile per conquistare il territorio calabrese e che tanto avrebbe potuto tornargli necessario per controllare lo stesso territorio. Dal canto suo, Antonio Centelles, abbandonò Napoli alla prima occasione e tornò a fare il suo mestiere al servizio di Venezia, per rientrare successivamente nel Regno con l'intento di riconquistare "il suo stato" alla morte di Alfonso⁵⁰.

In questa sollevazione, concludendo, pare di scorgere il prodromo di quella, più consistente, che avrà luogo al momento della dipartita del Magnanimo, quando tanto il Centelles quanto il duca d'Atri approfittarono per sollevarsi nuovamente, con l'appoggio del potente principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, il quale, nel frattempo, aveva stretto legami famigliari con i due baroni ribelli, e agevolando la venuta in Italia del pretendente angioino al trono. Anzi, esaminando lo sviluppo delle trame orchestrate *in primis* dall'Orsini in occasione della successione al trono di Ferrante d'Aragona, si evince quanto risultò importante la figura di Antonio Centelles per creare problemi al legittimo successore al trono e destabilizzare la situazione. Il fulcro della rivolta sarà rappresentato, quella volta, dall'ingerenza del principe di Taranto,

⁴⁸ PONTIERI, *La Calabria*, p. 116.

⁴⁹ ACA, *reg.* 2911, cc. 6r-9r.

⁵⁰ PONTIERI, *La Calabria*, pp. 118-125.

il quale porrà tra le condizioni per riconoscere la successione al trono anche la restituzione delle terre ad Antonio Centelles e Giosia Acquaviva⁵¹, quasi a voler costringere Ferrante a disconoscere le scelte del padre per cercare di salvare il proprio trono, e al contempo a legittimare l'azione dei baroni ribelli. Sarà sempre il principe di Taranto a permettergli di arruolare fanti e rientrare in Calabria in forze, mentre il regno scivolava nel caos di un nuovo, lungo conflitto.

⁵¹ S. CALLEGARO, *Il dissenso baronale nel Mezzogiorno quattrocentesco: il Principe di Taranto e la guerra di successione napoletana (1458 – 1463)*, in *Dis-sentire. Spazi, linguaggi, forme, espressioni. Atti del Workshop – 2023*, cura di G. Annacontini, D. De Donno, L. Petracca, Lecce, 2023, pp. 9-22, a p. 13.

